

La petizione dei pedagogisti al governo: “vietare smartphone e social sotto i 16 anni”

Pedagogisti, psicologi e personalità del mondo dello spettacolo hanno lanciato un appello al governo Meloni, chiedendo attraverso una petizione di **vietare l'uso dello smartphone ai minori di 14 anni e l'accesso ai social network ai giovani con meno di 16 anni**. Fasce anagrafiche, hanno evidenziato gli autori, in cui il cervello è molto vulnerabile «all'ingaggio dopaminergico dei social media e dei videogiochi». A pubblicare l'appello sul portale Change.org, che nel giro di neanche due giorni ha **quasi raggiunto le 10mila firme**, è stato il centro pedagogico per la gestione e l'educazione dei conflitti, che ha ricevuto l'appoggio dell'Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo (UNITA). A sposare la causa, sottoscrivendo la petizione, sono stati, tra gli altri, anche gli attori Paola Cortellesi, Luca Zingaretti, Stefano Accorsi ed Edoardo Leo.

All'interno della [petizione](#) lanciata dal gruppo di pedagogisti, educatori e psicologi, tra cui spiccano i nomi di Daniele Novara e Alberto Pellai, si legge che, «se è vero che spesso le tecnologie migliorano la qualità della vita, questo **non accade quando si parla di educazione nella prima infanzia e nella scuola primaria**», poiché bambini e bambine che fanno uso di strumenti tecnologici e interagiscono con gli schermi «subiscono due danni: uno diretto, legato alla dipendenza, uno indiretto, perché l'interazione con gli schermi impedisce di vivere nella vita reale le esperienze fondamentali per un corretto allenamento alla vita». I proponenti sottolineano che l'iniziativa non costituisce una «presa di posizione anti-tecnologica», bensì «l'accoglimento di ciò che le neuroscienze hanno ormai dimostrato», ovvero che «ci sono aree del cervello, fondamentali per l'apprendimento cognitivo, che non si sviluppano pienamente **se il minore porta nel digitale attività ed esperienze che dovrebbe invece vivere nel mondo reale**». Smartphone e tablet, si legge nell'appello, devono dunque «essere usati solo dai docenti per arricchire le proposte didattiche senza prevedere, in classe o a casa e almeno fino ai 15 anni, alcun uso autonomo degli studenti». Gli autori dell'appello chiedono dunque all'esecutivo Meloni di «impegnarsi per far sì che nessuno dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze possa possedere uno smartphone personale prima dei 14 anni e che non si possa avere un profilo sui social media prima dei 16».

L'iniziativa ha ottenuto il plauso del Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, il quale, lo scorso luglio, ha [firmato](#) una circolare con cui è stato introdotto **il divieto dell'utilizzo dei cellulari nelle scuole fino alle medie**. La precedente circolare del 2022, che vietava l'utilizzo di telefonini e di altri dispositivi elettronici, faceva eccezione per i casi in cui esso fosse autorizzato dal docente, «in conformità con i regolamenti di istituto, per finalità didattiche, inclusive e formative». Quest'anno, invece, i telefoni saranno **banditi in classe per qualsiasi scopo**. La circolare ministeriale non ha esteso tale divieto all'uso di tablet o computer, che - anche se solo sotto la guida del docente - potranno

La petizione dei pedagogisti al governo: “vietare smartphone e social  
sotto i 16 anni”

continuare a essere utilizzati tra le mura scolastiche.

Il dibattito sulla stretta all'uso dello smartphone e dei social per i giovanissimi è aperto da molti anni, sollevando **questioni complesse**. Chi è favorevole afferma che l'introduzione dei divieti comporterebbe una riduzione dell'esposizione dei minori ai contenuti inappropriati e a eventuali abusi, nonché un freno al fenomeno del cyberbullismo e dell'isolamento sociale, favorendo lo sviluppo cognitivo dei ragazzi, la tutela della loro privacy e l'incontro reale con i coetanei. Chi si oppone fa invece notare che il divieto non risolverebbe il problema alla fonte, limitando anzi l'autonomia e la competenza digitale dei giovani e amplificando il rischio di emarginazione sociale, dal momento che, per molti di loro, i social media rappresentano una forma importante di socializzazione e di mantenimento delle amicizie. Piuttosto che un divieto, in molti affermano di sostenere il progetto che metta al centro **un approccio educativo finalizzato all'insegnamento della gestione del tempo online** in modo sano e responsabile. Un percorso che, ad oggi, appare però ancora lastricato di ostacoli.

[di Stefano Baudino]